

Sotto inchiesta



Dopo il voto del consiglio comunale la battaglia legale Pds, Verdi, Pri e Rifondazione si rivolgeranno al magistrato «Ci sono documenti che lo provano: censimento già fatto» Labellarte: «Finalmente il Comune conoscerà il suo patrimonio»

Pioggia di ricorsi sull'affare Census

L'assessore difende l'appalto approvato: «Tutto in regola»

«La delibera è in regola, finalmente parte il censimento». Il giorno dopo il via libera all'appalto da 90 miliardi al Censur, l'assessore Labellarte spiega alla stampa che Tar e magistratura non lo spaventano. Le opposizioni andranno a piazzare Clodio con un voluminoso fascicolo. «Quella delibera trasgredisce la legge sugli appalti - dice Montino, del Pds - Abbiamo le prove, il censimento è in gran parte fatto».

carte che tra qualche giorno, riunite in un voluminoso fascicolo, comederanno l'esperto collettivo alla magistratura. L'affidamento al Censur dei 90 miliardi per il censimento ha messo in luce che questa giunta, a dispetto di dati e fatti oggettivi, ha scelto di commettere una grave illegittimità per favorire interessi privati ben consolidati - accusano in una dichiarazione Montino e Ellissandrini, anche lui del Pds - Sono stati volutamente trascurati documenti e pubblicazioni che comprovano la conoscenza di gran parte del patrimonio, e l'affidamento a trattativa privata contrasta nettamente la legge nazionale sugli appalti.

Labellarte ha smentito ancora una volta che il censimento sia in gran parte realizzato. «Non si possono prendere per buone notizie date da qualche impiegato tanto volenteroso, secondo le quali immobili sarebbero tutti schedati e catalogati - ha detto Labellarte - Comunque verificheremo ogni singolo dato di cui il Comune è in possesso, non ci sarà un doppio lavoro. Ma la delibera di concessione al Censur è ormai approvata. Proposte alternative e critiche venute dagli stessi uffici capitolini non sono neanche state prese in considerazione. «Le lettere e le diffide degli ingegneri e dei geometri non erano assolutamente relazioni sulla congruità dell'appalto a Censur - ha detto con tono liquidatorio l'assessore - Gli Ordini più che altro ponevano una legittima esigenza di coinvolgere i profili professionali che rappresentano nell'operazione». Secondo Labellarte ingegneri e geometri non si erano neanche letti la sua delibera. Liquidati con una battuta anche gli atti di diffida presentati dal Codacons, l'associazione che difende i consumatori. «Il presidente dell'associazione è un avvocato che era il capo di gabinetto della giunta Vete-



L'assessore Gerardo Labellarte

re... quindi non commento». E secondo Labellarte l'altra proposta, quella della Cgil, secondo la quale il Comune poteva fare il censimento da sé, spendendo 3 miliardi e impiegando 500 tra impiegati e tecnici, non era una proposta

da prendere sul serio: «Siamo sotto organico, non si capisce come avremmo potuto prendere quel personale. Per la verità, di fronte a tutte queste proposte, c'è stato un muro vero e proprio. Quella del sindacato, molto dettagliata e

presentata ufficialmente, non è stata mai presa in considerazione, nonostante vi fosse da tempo una lettera del Segretario generale (l'ufficio che decide sulla legalità degli atti del comune) che invitava i dirigenti delle ripartizioni competenti ad esprimere un loro parere sulla proposta. Anche la Cgil-Funzione pubblica ha annunciato un esposto alla magistratura. L'ostinata voglia di concludere in fretta l'affare Censur sembra aver fatto sorvolare molti passaggi. E a parte il lavoro fatto vedere ai cronisti dagli impiegati della Ripartizione, le cartelle con le misurazioni e tutti gli altri dati sugli appartamenti, ci sono gli atti ufficiali. Ad esempio la lettera del dirigente del Servizio tecnico dell'Ufficio speciale casa indirizzata al Segretario generale dove si spiegava che una parte del censimento era già fatta e che «con incentivi non eccezionali» gli uffici avrebbero potuto mandare avanti rapidamente il lavoro di censimento.

Il sindaco riceverà martedì l'ideatore del programma che smaschera le irregolarità nell'iter delle pratiche

Piace a Carraro il computer antitangente

Il comune potrebbe adottare il sistema informatico anti-tangente. Il sindaco ha infatti invitato in Campidoglio per martedì primo ottobre, Antonino Renzi, docente universitario, ideatore del programma. Lunedì scorso, Renzi ha chiamato a raccolta la stampa per illustrare il suo «filtro» contro le corruzioni e le illegittimità nei procedimenti delle pratiche. «Funziona - ha dichiarato, ieri, il professor Renzi - ed è ormai materia di studio negli atenei, perché il Comune non lo adotta». È un programma elaborato al computer che consentirebbe di seguire passo per passo ogni pratica e, eventualmente, di individuare qualsiasi tipo di irregolarità. Costa pochissimo, alcune banche e società finanziarie già lo usano. In pratica, semplicemente consultando il computer si può conoscere in qualsiasi momento e in tempo reale a che punto sia una certa pratica e se, soprattutto, sia seguendo l'iter regolare. L'eventuale presenza di errori procedurali, i requisiti di «legittimazione», il nome degli impiegati che si occupano di un certo fascicolo e i passi ancora da percorrere per arrivare alla fine. Il programma può essere inserito anche in un «personale» di memoria limitata. Il Comune, dunque, non avrebbe nemmeno la necessità di rinnovare le proprie apparecchiature: sarebbero sufficienti quelle già in funzione e anche per quanto riguarda il personale «non occorre un particolare addestramento per utilizzare il programma». Ma Stato e Comune finora non sembravano interessati. Il professore, infatti, aveva più volte tentato di coinvolgere nel progetto la pubblica amministrazione. Decisamente favorevole alla proposta, Primo Mastrorilli, consigliere regionale verde e segretario dell'Associazione per i diritti degli utenti e consumatori (Aduc) che ne sollecita l'adozione anche alla Regione.

CARLO FIORINI

Certo che Cooreco, Tar e magistratura non scalfiranno la delibera dell'appalto al Censur, l'assessore al Patrimonio Gerardo Labellarte ieri ha voluto presentare alla stampa la sua vittoria. «L'opposizione ha scelto una linea dura, che però è stata battuta - ha detto Labellarte - Dopo trent'anni finalmente il Comune potrà conoscere con esattezza la consistenza del suo patrimonio immobiliare». Problemi di legittimità, secondo l'assessore, la delibera non ne ha. «La procedura dell'affidamento a trattativa privata non

l'ho inventata io - ha detto - c'era già, in questo senso, una delibera del commissario straordinario Angelo Barabato. Avevi potuto azzerare tutto, fare una gara, ma proprio in quel caso si sarebbe potuto pensare che volessi favorire qualcuno. A mettere alla prova le certezze di Labellarte ci saranno comunque i numerosi esposti annunciati dal Pds, dai repubblicani, dai Verdi e da Rifondazione comunista. Il consigliere del Pds Esterino Montino e il repubblicano Saverio Collura hanno già cominciato a raccogliere tutte le

Una storia di concessioni edilizie alla base dello scontro L'avvocato comunale si ribella Gerace denunciato per diffamazione

L'assessore Gerace citato per diffamazione dall'avvocato del Comune e presidente del Codacons Giuseppe Lo Mastro. L'assessore avrebbe accusato l'avvocato di aver «offeso la dignità del Comune». Dietro la vicenda c'è una storia di licenze edilizie. Gerace infatti fa marcia in dietro sulle sue accuse ai dipendenti capitolini e spedisce in procura la lettera apocrifa che lo accusa di tentata corruzione.



L'assessore Antonio Gerace

care di bloccare le edificazioni. Insomma, secondo il Codacons, l'attacco di Gerace a Lo Mastro sarebbe motivato, per citare un testo inviato dal capo dell'avvocatura al sindaco, «dalla dura e faticosa battaglia che da oltre un anno conduce l'Avvocatura per arginare il proliferare delle concessioni edilizie regionali». Ieri, sempre sul fronte dei veleni, delle lobbies e degli «incapucciati», l'assessore Gerace ha fatto una mezza marcia in dietro. Ha inviato una lettera a tutti i quotidiani romani per precisare quello che pensa a proposito del personale capitolino: «Turnover del personale con qualifiche dingenti per evitare la burocratizzazione, ogni altra diversa dichiarazione non mi appartiene». L'assessore smentisce se stesso, ad un dibattito in una tv romana aveva sostenuto che «gli incapucciati» erano i dipendenti e i dirigenti capitolini. Queste sue affermazioni avevano fatto sorgere la Dirom, il sindacato dei funzionari capitolini. Nello stesso plico l'assessore ha allegato la lettera apocrifa, con infestazione falsa dell'Avvocatura del Comune, nella quale era scritto: «non possiamo dimenticare che l'assessore Gerace ha tentato di corrompere il dottor Ciro Dell'Acqua lasciandogli sul suo tavolo 20 milioni». Gerace ha annunciato di aver inviato al prefetto e al questore e alla Procura della Repubblica la lettera.

L'avvocato si ribella, e denuncia per diffamazione l'assessore di Antonio Gerace. Con un atto di citazione Giuseppe Lo Mastro, avvocato del Comune e presidente del Codacons (l'associazione in difesa dei consumatori), ha chiesto un risarcimento danni all'assessore che lo aveva accusato di aver «offeso gli uffici e la dignità del Comune». Gerace è ormai noto per il crescendo dei suoi strali contro impiegati e burocrati capitolini, per le sue recenti affermazioni su lobbies e «incapucciati» che condizionerebbero la vita del Campidoglio, ma la storia per la quale dovrà recarsi in tribunale il prossimo 21 novembre risale a qualche tempo fa. Al 24 giugno, quando Gerace, in una riunione di giunta, secondo quanto riportato quel giorno dall'agenzia Ansa, chiese provvedimenti disciplinari nei confronti di Lo Mastro in quanto, l'avvocato, aveva presentato, nella sua veste di presidente del Coda-

cons, un ricorso al Tar del Lazio «per favorire la costruzione di un nuovo quartiere ad Acilia. «Oltre ad esserci un conflitto di interessi Lo Mastro ha offeso la dignità degli uffici facendo accuse pesanti - avrebbe detto Gerace - senza peraltro informare il sindaco e la Giunta». L'assessore ieri ha detto di non ricordare ciò che disse in quella riunione di giunta: «Non ricordo nulla - e poi ho aggiunto - in quella riunione non ho detto solo quello... ho detto ben altre cose. Ma non ricordo, soltanto i verbali di quella riunione possono far fede su ciò che ho detto davvero. Li richiederò, se sarà proprio necessario». Alla base della vicenda c'è la questione dei vincoli ambientali decaduti. Prima che fossero riapposti gli uffici comunali furono inviati da una marea di richieste di concessioni edilizie sulle quali, poiché il Comune non dava risposta, in molti casi venivano rilasciate dalla Regione che rievocava ai poteri sostitutivi. Ac-

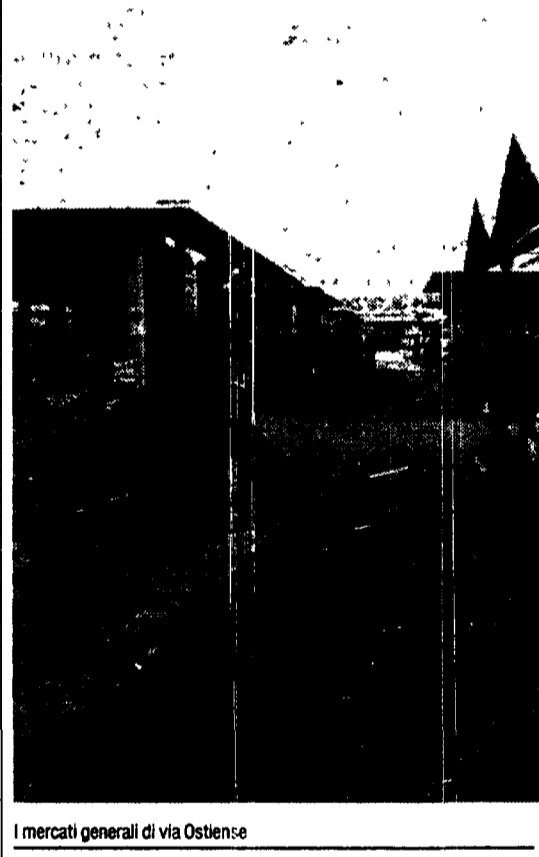
La chiusura di «Bernasconi» richiesta dalla Usl Rm1 Mancati sigilli a un bar Mori sotto inchiesta

L'assessore Gabriele Mori sotto inchiesta per omissione di atti d'ufficio. Non avrebbe eseguito la chiusura del «Gran Caffè Bernasconi» nonostante una relazione della Usl Rm1 evidenziasse carenze igieniche nel locale. Avvisi di garanzia anche per 5 funzionari dell'unità sanitaria. Una singolare battaglia tra funzionari che si sono smentiti a colpi di ispezioni sulle condizioni igieniche del bar.

essere più smentiti fecero delle fotografie nei locali del bar. Due giorni dopo, il contrattacco di altri quattro funzionari della Usl, che tomarono da «Bernasconi» per sentenziare che era tutto a posto; i locali dove si conservavano i cibi erano stati addirittura imbiancati. Ma quando? Si chiesero Balucani e Orlando, che due giorni prima avevano constatato le condizioni pessime dei locali. E si chiesero anche il motivo del mancato intervento di chiusura che avrebbe dovuto far seguito alla loro prima relazione. Decisero così di inviare il fascicolo con tutte le relazioni alla Procura della Repubblica che ha aperto un'inchiesta. Mori e Montanelli si difendono dicendo che i rapporti giunti sul loro tavolo non evidenziavano situazioni irregolari che richiedessero un intervento di chiusura. Balucani e Orlando, i due funzionari smentiti dai loro colleghi, sono stati denunciati da Cappelletto e Paganino in quanto avrebbero abusato della loro qualifica. Proprio in seguito a questa denuncia il magistrato ha recapitato anche ai due un avviso di garanzia. Ora si dovrà stabilire quale delle due «pattuglie ispettive» abbia ragione e come mai, se sul tavolo dell'assessore è arrivata una relazione che chiedeva la chiusura del locale, non si sia fatto nulla per mesi.

L'assessore di Gabriele Mori è finito sotto inchiesta. Avrebbe ignorato i verbali della Usl Rm1 che evidenziavano l'insalubrità dei locali del «Gran caffè Bernasconi». Nei suoi confronti il sostituto procuratore Luigi De Ficchy ha emesso un'informazione di garanzia con l'ipotesi di accusa di omissione di atti d'ufficio. Lo stesso reato ipotizzato per Patrizio Montanelli, dirigente sanitario della Usl. Falso in atti di ufficio è invece il reato ipotizzato per Daniela Cappelletto e Gino Paganino, responsabili del servizio d'igiene del bar per una nuova ispezione. Non riscontrarono la perdita d'acqua e le carenze igieniche rilevate dai loro colleghi. Poi passò un mese, e a fine marzo Balucani e Orlando, non accettando la smentita dei colleghi tomarono al «Gran Caffè Bernasconi», per un nuovo controllo. Ad accompagnarli c'era un terzo funzionario, il professor Zaffino. I tre fecero una nuova relazione in cui parlavano di «acqua lunda», e per non

Nuovi mercati generali Interrogazione alla Regione Appaltato uno studio sull'area della Romanina?



I mercati generali di via Ostiense

«È vero che il Comune di Roma ha commissionato un progetto per realizzare i mercati generali alla Romanina? E come mai la Regione non è stata avvertita? Visto che la scelta di quest'area fu criticata da più parti e che la stessa Regione ha posto numerosi vincoli alla realizzazione dei mercati in questa zona? È questo il senso di un'interrogazione presentata da Angelo Marconi, vice presidente del consiglio regionale, al presidente della giunta, Rodolfo Gigli. «Quando il comune, nella passata legislatura, propose di trasferire i Mercati Generali nell'area della Romanina - ha detto Marconi - Ci furono numerose proteste: da parte dell'università di Tor Vergata, che si trova proprio lì vicino, da parte degli abitanti dei castelli romani, e da parte della circoscrizione». Non solo. La giunta regionale, pone numerosi vincoli al progetto Romanina, che ne obbligavano la realizzazione quasi fino a trasformarla del tutto. «Dopo questa proposta, non si è saputo più nulla. Ma adesso il rischio è che si spendano tanti soldi per fare i progetti e che poi non si realizzi niente», aggiunge Marconi. Anche Pierluigi Albini, segretario generale aggiunto della Cgil romana è intervenuto sul caso Romanina. «Spero che il comune stia continuando nei suoi sforzi perché, senza perdere i finanziamenti nazionali, i Mercati Generali siano localizzati altrove, ad esempio nel quadrante Nord della città». Per Albini infatti costruire alla Romanina sarebbe una scelta sbagliata dal punto di vista urbanistico ed economico. «Collocare i Mercati generali di fronte all'università in quel contesto territoriale è viano - ha dichiarato Albini - sarebbe una sciagura degli ultimi anni». Durante un incontro tenutosi nella scorsa primavera, il Campidoglio propose al ministro dell'Industria una modifica sul progetto originale, presentato entro il 5 luglio '90, che prevedeva la costruzione della nuova cittadella dei mercati alla Romanina. La proposta alternativa indicava Lunghezza come area più opportuna in quell'incontro il ministro bocciò la modifica presentata dalle commissioni urbanistica e commercio del Campidoglio, ma disse che i Mercati dovevano sorgere in un'area di 50 e non di 100 metri quadrati. Ma c'è chi considera questa estensione «eccessiva». I mercati generali delle altre grandi città sono più piccoli - aggiunge Albini - e l'ingresso in Europa farà diminuire le quantità trattate in queste strutture».

La Centrale del latte in «viaggio premio» vola in Canada

Un nugolo di consiglieri d'amministrazione della Centrale del latte, con famiglie al seguito, torna oggi da un lungo soggiorno in Canada a spese della «Tetrapack», vincitrice di un appalto miliardario presso l'azienda municipalizzata. Scopo del viaggio: vedere le fabbriche dove si confezionano le buste cartonate. Peccato che neanche un tecnico sia stato invitato al «viaggio di studio».

debiti da parte dei privati e, nel frattempo, non si decide a revocare le concessioni ai commercianti che hanno diminuito le vendite propagandando marchi di latte concorrente. De Luca tuona: «Perfino la nomina del direttore generale della municipalizzata è ferma da dieci anni...». Ma loro, gli spensierati partecipanti dell'allegria brigata, sulle magagne della Centrale avranno appena riflettuto, quando il 14 settembre sono saliti su di un rombanite jet per raggiungere Toronto grazie alla generosa disponibilità della Tetrapack. Il consigliere verde dichiara: «Si sono imbarcati per l'America con mogli e figli per dieci giorni a spese della Società aggiudicatrice dell'appalto di miliardi per i cartoni delle confezioni del latte». E aggiunge polemico: «Nessuno potrà mai dimostrare che in realtà questa costisissima vacanza per decine di persone l'ha pagata o la pagherà la collettività».



La centrale del latte

DANIELA AMENTA

Per osservare da vicino come si costruiscono i cartoni del latte sono volati fino in Canada. E da dieci giorni una «folta delegazione» di consiglieri d'amministrazione della Centrale del latte, con prole e consorti al seguito, si trova a Toronto. Un «fuori programma» a spese della Tetrapack S.p.a., l'industria che gestisce l'appalto delle buste per il latte presso l'azienda municipalizzata. A guidare l'allegria comitiva, che oggi rientrerà alla base, era il Presidente della Centrale. Inspiegabilmente, sono invece stati esclusi dal viag-

gio di «straordinario interesse scientifico» i tecnici e gli esperti dell'azienda. La notizia, invero un pò curiosa, ha fatto infuriare il consigliere verde Athos De Luca che promette battaglia. Di fatto la Centrale di Roma soffre di problemi ben più seri e gravi di quelli presi in esame con il viaggio oltre oceano. La visione ravvicinata dei moderni sistemi di costruzione e assemblaggio dei cartoni del latte non risana le condizioni economiche dell'azienda, il cui consiglio d'amministrazione attende da anni il pagamento di miliardi di